

LA FANZINE

Pillole di parità

Notizie, interviste e approfondimenti Lgbtq+ a Messina e provincia

**NUMERO 3
OTTOBRE 2023**

*La storia e la testimonianza di Maristella Bossa,
avvocata messinese e attivista dell'associazione
"Famiglie Arcobaleno", che si sofferma su
diritti, unioni civili e genitorialità Lgbtq+*



**L'AMORE
ARCOBALENO**



L'INTERVISTA

Il diritto di avere una famiglia

A tu per tu con Maristella Bossa, prima avvocatessa ad essersi unita civilmente con una persona dello stesso sesso a Messina. La sua storia e le battaglie delle Famiglie Arcobaleno

IL SOGNO DI AVERE UNA FAMIGLIA, di sposarsi e di poter dire il fatidico “sì”, davanti ai parenti, agli amici strepitanti di gioia ed innanzi ad un celebrante che ufficialmente, in una cerimonia pubblica, dichiara legalmente l’unione con la persona che si ama, è un sogno che la maggior parte delle persone coltiva, sin da quando si è bambini. Un sogno che non tutti sono certi di poter realizzare. O, quantomeno, questa era la condizione in cui si trovavano le coppie formate da persone dello stesso sesso in un passato molto re-

cente. Un sogno che le coppie omosessuali hanno potuto realizzare solo dal 2016, quando le unioni civili sono state regolamentate dalla legge n 76/2016, un traguardo che seppur parziale ha rappresentato una svolta nella conquista dei diritti da parte della comunità Lgbtqi+. **In questo caso, si parla del diritto alla vita familiare.**

A raccontare la genesi di questa necessità da parte di una coppia composta da persone dello stesso sesso

di potersi riconoscere come una famiglia, al pari delle coppie eterosessuali, è l'avvocata **Maristella Bossa**, la prima legale che a Messina si è unita civilmente, con la sua amata Isabella Contartese.

Attivista "in concreto", Maristella si dice fortunata perché ha potuto da sempre esprimere la propria identità liberamente. In qualsiasi contesto. Senza la necessità di scappare dall'occhio della città o dalle pressioni sociali, come molti suoi coetanei. Ha potuto ed ha voluto manifestare la propria identità di genere in famiglia, nella sua vita sociale e nell'ambiente lavorativo. Ma non per questo non ha sentito l'esigenza di dare il suo contributo alla società, diventando oggi **una delle figure di spicco dell'associazione delle Famiglie Arcobaleno**, da poco presente anche a Messina.

Ma come funzionano le unioni civili? «Esattamente come le altre unioni civili, non religiose, tra due persone di sesso diverso. Si tratta di un istituto parzialmente simmetrico a quello del matrimonio, per cui si presenta la richiesta all'Ufficio dello Stato Civile del Comune di residenza, per fissare una data e celebrare il rito», spiega Maristella Bossa. Fin qui, nulla di diverso: si celebra il rito descritto nella legge 76 del 2016 (Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze) e si leggono una serie di articoli che disciplinano i diritti, i doveri e gli obblighi reciproci, si manifesta il libero consenso alla costituzione dell'unione e si sottoscrive il verbale redatto dall'Ufficiale designato.

«Sostanzialmente – continua Maristella - la legge (definita anche legge Cirinnà dal nome della Onorevole del Pd che ne fu relatrice al Senato) equipara sotto il profilo giuridico l'unione di persone dello stesso a quella di sesso diverso, rinviando per la disciplina dei reciproci rapporti e per la regolamentazione di vari aspetti legali a tutte le norme che sono previste nel codice civile e nelle leggi speciali in cui si parla di "coniugi". L'estensione della disciplina del matrimonio subisce però almeno due rilevanti e dolorose eccezioni. **Per le coppie dello stesso sesso è esclusa infatti radicalmente la possibilità di adottare un figlio**, facoltà rimasta ad appannaggio esclusivo della coppia eterosessuale, oltre a non essere disciplinata in alcun modo la filiazione ed il riconoscimento dei figli, altra pesante esclusione nel processo di assimilazione alla regolamentazione dei diritti e dei doveri e dei rapporti giuridici delle famiglie composte da persone di sesso diverso. **E proprio qui sta la conquista "parziale" del diritto alla vita familiare**».

«La principale differenza fra unione civile e matrimonio – spiega Maristella - è che la legge esclude che le norme sulla filiazione e sull'adozione siano applicabili anche alle coppie dello stesso sesso ed ai figli nati in questa formazione familiare. Il Parlamento nel 2016 ha deciso di non legiferare in materia di filiazione e di adozione perché probabilmente è mancato il coraggio di estendere a tutti i bambini il complesso delle norme che disciplinano i rapporti tra genitori e figli, creando così una categoria di figli di serie B, ovvero quelli nati per volontà della coppia omoparentale e perché evidentemente non si è superata l'aberrante idea che l'orientamento di genere possa definire la cifra delle capacità genitoriali, se non escluderle del tutto, nel caso delle coppie dello stesso sesso. La legge 76 del 2016, però, continua a segnare il momento storico in cui anche in Italia è stata riconosciuta la dignità di specifica formazione sociale, ai sensi degli articoli 2 e 3 della Costituzione, alle famiglie costituite da persone dello stesso sesso, inserendole tra quelle tutelate dalla Repubblica perché in esse si svolge la personalità degli individui che la compongono. Risultato raggiunto dopo una serie di battaglie giurisprudenziali e parlamentari, al fine di riconoscere alle unioni delle persone dello stesso sesso la dignità di formazione familiare, meritevole di tutela legale, come in buona parte dell'Europa».

«**La Legge Cirinnà rappresenta la più grande conquista conseguita in Italia**, se non la sola, in quanto è l'unica legge che consente un'equiparazione alle coppie di sesso diverso e che regola, seppur in parte, il diritto alla vita familiare», sostiene Maristella, che però spiega come la comunità Lgbtqi+ non abbia ancora smesso di lottare, e da qui l'attività dell'associazione delle Famiglie Arcobaleno, ovvero quell'associazione che da 18 anni si batte per poter ottenere il riconoscimento dei diritti dei propri figli a vedere affermato dalla nascita e dal primo atto di riconoscimento il rapporto di filiazione con gli stessi, per entrambi i genitori, e non soltanto con quello "biologico". «Le moderne tecniche di riproduzione assistita - a cui in Italia è concesso l'accesso solo alle coppie eterosessuali - consentono alle coppie dello stesso sesso di procreare e di riprodursi mediante accesso alla donazione eterologa di gameti. In Italia tali tecniche sono vietate alle coppie dello stesso sesso. In molti paesi d'Europa invece no. Nei paesi più evoluti dell'Unione, le libertà riproduttive sono garantite indipendentemente dall'orientamento sessuale ed è così che molte donne single o unite civilmente con la propria partner, ma anche conviventi stabilmente con la stessa, facendo accesso alla procreazione medical-

mente assistita eterologa, possono diventare madri. Madre biologica e madre intenzionale, cioè donne che con lo stesso grado di responsabilità hanno deciso di mettere al mondo un figlio. Ma facciamo un esempio, per rendere l'idea delle rilevanti implicazioni giuridiche che ha, nella vita concreta, la mancata previsione in Italia di norme che regolano la filiazione nelle coppie omoparentali e l'impossibilità del riconoscimento del figlio alla nascita da parte di entrambe le madri. Nel caso in cui dovesse venire a mancare la madre biologica, la madre che ha partorito il figlio, in questo caso il minore si troverebbe nelle condizioni di non avere nessun legame parentale e di filiazione con l'altra figura genitoriale, la madre intenzionale, che con il bimbo o la bimba potrebbe avere anche un legame genetico, come avviene nel caso di ovocitodonzione – evidenza Maristella Bossa – Quindi il bambino si troverebbe, tecnicamente, in una potenziale condizione di adottabilità da parte di esterni alla coppia, nonostante quell'essere umano abbia un'altra madre, proprio quella donna che pur non partorendolo con esso ha da sempre avuto un legame affettivo, ancor prima della sua nascita, proprio nella fase del suo procreazione».

«Non parliamo di favole, parliamo di vita concreta. Parliamo di una coppia che si ama e che decide di lasciare al mondo qualcosa di sé, di donarsi all'altro incondizionatamente concorrendo unitamente alla crescita di un essere umano. Una coppia che sceglie con maturità, dopo un lungo travaglio di assumersi la responsabilità di un concepimento che è stato voluto e desiderato in comunione con la propria partner e per il sentimento che le unisce. Pensate all'odissea che deve vivere questa coppia. Allontanarsi dalla propria terra, dai propri cari per vivere l'esperienza più bella della vita che è quella di diventare genitore. Vivere lontani da casa le paure, le aspettative, le forti emozioni che animano tutte le coppie che si avvicinano alla procreazione, con la consapevolezza di essere considerati dal proprio Stato quasi criminali. **Proprio così, una coppia criminalizzata dallo Stato perché pur non essendo eterosessuale nutre il desiderio di mettere al mondo un figlio.** Questa condizione spinge donne che consapevolmente accedono al percorso procreativo a doversi preoccupare prima della nascita del proprio figlio di dovere formare addirittura atti notarili come, ad esempio, la designazione anticipata di tutore, al fine di creare le condizioni legali perché si riconosca, anche post mortem, quel legame parentale che esiste dal primo momento in cui il figlio è stato desiderato».

Maristella prosegue raccontando un esempio concreto, di vita vissuta, verificatosi proprio a Messina: «Qualche giorno fa una coppia di giovani donne ha partorito il loro primo figlio e ha provato ad effettuare il riconoscimento congiunto della madre biologica e della madre intenzionale presso il comune di Messina. Queste ragazze hanno provato a procedere in tal senso pur sapendo che dal marzo scorso le pratiche virtuose di molti sindaci d'Italia, volte a coprire il vuoto legislativo in materia, sono state bloccate anche per mezzo di una circolare del Ministero dell'Interno con cui si è richiesto alle Prefetture d'Italia di sollecitare i primi cittadini a non procedere al riconoscimento alla nascita della doppia genitorialità, in caso di figli di coppie dello stesso sesso. Le madri di cui parlo hanno comunque tentato il tutto per tutto perché non vedono alcun tipo di differenza tra loro e una coppia eterosessuale che mette al mondo un figlio con la procreazione medicalmente assistita (pma) eterologa. Invero, differenza non ve n'è - sostiene Maristella Bossa - perché in entrambi i casi, ovvero nel caso di un figlio nato tra uomo e donna, mediante la donazione di gameti dall'esterno della coppia, e nel caso di due donne che accedono alla medesima tecnica di procreazione assistita (consentita all'estero), un componente della coppia (o anche entrambi) potrebbero non avere legami biologici con il figlio. Tuttavia, la legge 40 del 2004 prevede che il bambino nato da pma eterologa abbia lo stato di figlio di entrambi i genitori solo nel caso di coppia eterosessuale, sul presupposto dell'assunzione di responsabilità manifestata con il consenso alle tecniche riproduttive. Medesimo consenso che viene rilasciato nel caso di coppie di due mamme dalla mamma biologica e dalla mamma intenzionale. Le due giovani ragazze non hanno potuto ottenere il riconoscimento anagrafico congiunto e l'annotazione della doppia genitorialità dal comune di Messina e si troveranno dunque costrette ad accedere al lungo percorso della adozione in casi particolari con tutte le conseguenze evidenti in termini di vuoto di tutela legale nel periodo compreso tra la nascita e l'emissione del provvedimento di adozione».

«Esiste, quindi, una situazione attuale che interessa una famiglia omoparentale messinese, a cui il Comune di Messina non ha concesso il riconoscimento alla nascita ad entrambe le madri – illustra Maristella – **Ed è per questo che le famiglie arcobaleno, pur consapevoli del tortuoso percorso da affrontare per essere considerate al pari delle famiglie eterosessuali, continueranno nella battaglia di civiltà** che, ci auspichiamo in tempi rapidi, consentirà di giungere ad



una equiparazione totale sotto il profilo legale di tutte le forme di famiglia. **Esistono da tempo delle proposte di legge depositate in parlamento che sono state formulate dall'avvocatura per i diritti Lgbtqi+**, dalle famiglie arcobaleno e sostenute da partiti progressisti, nonché delle proposte di modifica alla legge 40 del 2004 depositata dal deputato Riccardo Maggi di +Europa che speriamo ben presto vengano finalmente discusse in Parlamento – prosegue - Paradossalmente, tuttavia, le speranze di una riforma unitaria del diritto di famiglia in senso egualitario, in un'ottica progressista, si scontrano con l'attuale necessità di avviare nuove e più decise battaglie contro le attività reazionarie di un governo conservatore. Il riferimento è diretto alle recenti proposte legislative, in merito alla volontà di prevedere come reato universale la gestazione per altri, nonché alle posizioni assunte dal Governo, in particolar modo nella persona del ministro della famiglia in merito alle formazioni familiari di coppie dello stesso sesso».

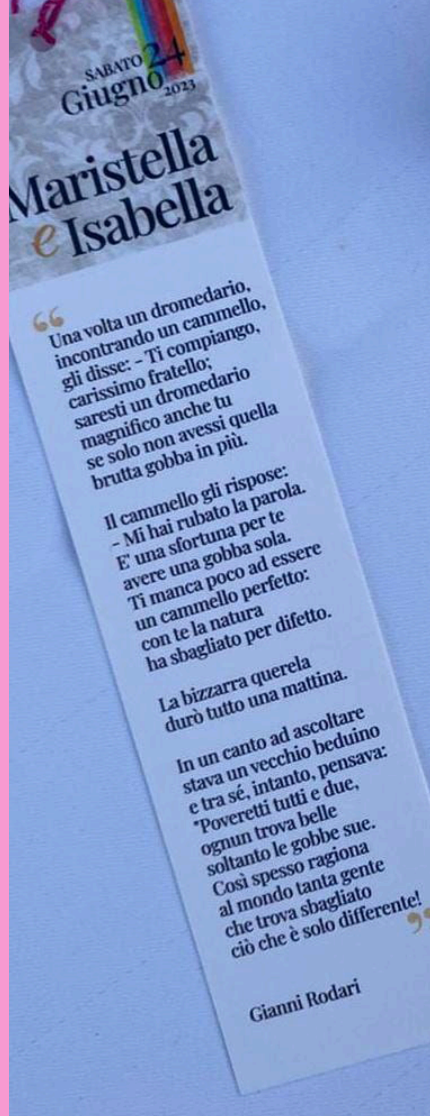
Maristella Bossa si è da poco sposata con la sua compagna, la sua amata Isabella, con la quale conviveva ormai da anni, condividendo le difficoltà della vita e affrontando le loro prospettive di futuro con una visione comune. «Abbiamo voluto celebrare la nostra unione civile in grande, nel salone più rappresentativo della casa comunale, alla presenza del Sindaco di Messina e dell'Assessora alle Pari Opportunità, tra i nostri cari, non per metterci in mostra ma per dare un forte segnale in questo momento molto buio per tutta la comunità LGBT+. Per dirlo con le parole usate dall'avvocata **Barbara Cufari**, carissima amica, che ha celebrato la nostra l'unione lo scorso 24 giugno, "Eravate una famiglia a tutti gli effetti già prima, già ieri...e tuttavia essere qui oggi è necessa-

rio. Perché l'amore va raccontato e va celebrato, per diffondere colore, il colore della bellezza, il colore della consapevolezza, il colore dell'amore. **Perché se il mondo è in chiaroscuro, va colorato, se i pensieri sono bui vanno accesi.** Non dove non c'è neppure prosa va scritta poesia, solo così con dirompenza, con energia si può superare il bianco e nero e tingere tutto di arcobaleno».

Ha vissuto quindi sulla sua pelle l'esperienza di aver alimentato un vento di cambiamento in città e al tempo stesso ha avvertito quelle minime seppur significative resistenze culturali di cui ancora Messina è schiava: «Tra quelli che ci hanno rivolto i propri auguri, c'è anche chi si è congratulato per la sontuosità e la bellezza estetica del nostro matrimonio, meravigliandosi, però, che entrambe indossassimo degli abiti da sposa. Si tratta di una coriacea resistenza culturale che ancora serpeggia nella comunità messinese e che io ho avvertito chiaramente anche grazie alla mia posizione sociale e lavorativa. E ancora, ci sono delle persone che si congratulano con me sottolineando il coraggio che avrei avuto nel rendere pubblica la mia relazione, cosa che denota chiaramente che ancora si persevera nel non considerare un fatto ordinario l'unione civile tra persone dello stesso sesso. Sarei ipocrita se dicessi che anche oggi e nella nostra società, per gran parte delle persone, l'unione tra persone dello stesso sesso è equiparabile al matrimonio. Mi è stato anche riferito di qualche collega avvocato, non affatto anziano, che alla notizia della mia unione civile ha esclamato: **"Non si capiu chi nenti!"**».

«La mia identità di genere è una cosa che ho maturato nel tempo senza alcuna conflittualità – racconta Maristella - Per fortuna, sono sempre stata libera di esprimermi in ambito familiare, sociale e lavorativo.





Questo perché io ho sempre ritenuto che non ci fosse nulla da nascondere. Sono sempre stata libera di esprimere la mia identità di genere, senza mai subire un'influenza esterna. A differenza di molte persone che per esprimere liberamente la propria sessualità hanno sentito la necessità di allontanarsi dall'occhio della città e anche dal contesto familiare. Parliamo degli anni '90 e molte delle persone che conosco hanno preferito allontanarsi dal contesto messinese per vivere la propria vita di coppia. Anche dove la differenza non veniva fatta notare, si avvertiva all'epoca una pressione sociale che ti faceva sentire diverso. Nonostante questo – sottolinea Maristella - Con il mio comportamento autentico e cristallino ho cercato di “normalizzare”, negli anni, la mia identità di genere anche in contesti in cui si tendeva a non parlare di certe cose o dove non si riconosceva ufficialmente l'esistenza ed il valore di un rapporto omosessuale. Ad esempio, ho maturato la libertà di parlare della mia compagna, in ambito professionale, in modo progressivo. E questo è stato un modo per fare dell'attivismo in concreto, nella quotidianità. Il mio attivismo l'ho quindi praticato mostrandomi liberamente per quello che sono e cercando di far superare delle resistenze ideologiche a chi, approcciandosi a me per amicizia o per lavoro, le ha manifestate. Oggi, invece, dopo aver aderito all'associazione delle Famiglie Arcobaleno, ho deciso di avviare una riflessione pubblica, sia nelle istituzioni che in piazza, sul vuoto di tutela dei figli delle coppie dello stesso sesso. L'ho fatto pubblicamente in piazza ad aprile e durante il Pride dello Stretto, e continuo a farlo anche tramite un'interlocuzione istituzionale con l'amministrazione comunale, per provare a sensibilizzare il più elevato numero di persone su questo argomento doloroso che di recente ha avuto una diffusione mediatica molto importante».

«Fino al 2016 - racconta ancora - non credevo di potermi sposare in comune con la mia compagna. Di base, non aver avuto la certezza di questo diritto, ha un po' condizionato la mia visione del futuro, incidendo forse un po' sul mio desiderio, affivolendolo. D'altronde, fino all'età di 36 anni non ho avuto la certezza di poterlo fare e mi sono sentita discriminata, privata del sogno e del diritto di sposare la persona che amo. **Il sentimento era quello di frustrazione: vedevo altri che potevano unirsi per la vita, diversamente da me.** Ero anche consapevole che la persona che avrei scelto per passare con me il resto della vita non avrebbe potuto esercitare diritti fondamentali come una vera coniuge. Dopo questa conquista, la frustrazione si è tramutata in gioia, nonché incredulità. Tanto mi ero rassegnata che ho dovuto “lavorare” per far rifiorire quel sogno nel cassetto: mi ero rassegnata ad una condizione di diversità che aveva scolorito i miei desideri e i miei sogni, portandomi ad un atteggiamento resiliente e non più fiducioso. **Questo, però, è un “lieto fine” per me ma è un “to be continued” per la collettività:** ci sono ancora delle differenze fra le unioni civili tra coppie dello stesso sesso e quelle di sesso diverso e, inevitabilmente, da questo punto di vista si avverte un messaggio discriminatorio da parte dello Stato – conclude l'avvocata – Il riconoscimento del matrimonio egualitario anche in Italia è il motivo per cui ancora si lotta. La comunità LGBTQI+ si impegna da anni per raggiungere questo obiettivo con cui, di fatto, si realizzerebbe una compiuta riforma del diritto di famiglia e si parificherebbe, senza alcuna discriminazione, il diritto alla vita familiare delle coppie formate da persone dello stesso sesso rispetto a quello delle coppie di sesso diverso».



Genitori LGBTQI+: cosa sono e cosa chiedono le Famiglie Arcobaleno

«È L'AMORE CHE CREA UNA FAMIGLIA». È il *claim* (bianco, su sfondo magenta, accompagnato da tre cuori arancioni) di “Famiglie Arcobaleno”, l'associazione indipendente di genitori omosessuali, in coppia, single o separati, che è stata fondata nel 2005 con l'obiettivo di promuovere, per la prima volta in Italia, il dibattito pubblico sull'omogenitorialità. Tre cuori arancioni, due più grandi ai lati e uno più piccolo. È così che l'associazione si presenta al mondo, con un simbolo che non nasce dalla penna di un professionista, **ma dalle mani di una bambina figlia di una coppia omogenitoriale, che ha voluto rappresentare la sua famiglia.**

Quotidianamente Famiglie Arcobaleno si impegna per far riconoscere nell'ordinamento giuridico e nella società italiana la genitorialità LGBTQI+, senza dimenticare le battaglie per una legge contro l'omolesbobitransfobia (finita nel dimenticatoio dopo l'affossamento in Senato del Ddl Zan) e in generale contro ogni forma di discriminazione, lavorando fattivamente sull'intersezionalità delle lotte, “perché non si può combattere l'omolesbobitransfobia se non ci si batte contro la misoginia, il patriarcato, il razzismo e l'abilismo e per l'autodeterminazione delle donne

e delle persone non etero e non cis”. «Il persistente silenzio legislativo - si legge sul portale online dell'associazione - lede prima di ogni cosa l'interesse dei nostri figli e delle nostre figlie. Chiediamo quindi che lo Stato italiano li tuteli, nei loro affetti e nei loro beni, riconoscendo loro entrambe le figure genitoriali».

Nonostante negli ultimi 18 anni siano cambiate molte cose, infatti, attualmente i figli di genitori LGBTQI+ si vedono riconosciuto solo un genitore, quello biologico. E nulla è cambiato neanche dopo l'approvazione della legge n. 76/2016, che ha ufficialmente istituito le Unioni Civili tra coppie dello stesso sesso, perché con lo stralcio della “stepchild adoption” si è cancellata di fatto ogni norma sulla filiazione. Questo porta uno dei due genitori a non avere alcun obbligo o vincolo legale nei confronti dei figli. È la ragione per la quale Famiglie Arcobaleno si è fatta promotrice di una proposta di legge scritta e presentata insieme a Lenford - Avvocatura per i diritti LGBTI+, che non ha l'obiettivo di introdurre nuove norme, ma vuole estendere a coppie dello stesso sesso e a persone single i diritti che oggi sono loro negati. **«Non leggi speciali, quindi, ma estensione di leggi già esistenti».**

I PUNTI DELLA PROPOSTA:

- Matrimonio egualitario
- Riconoscimento alla nascita per i figli e le figlie di coppie dello stesso sesso
- Accesso alle adozioni per single - a prescindere da orientamento sessuale e identità di genere - e coppie dello stesso sesso
- Accesso ai percorsi di procreazione medicalmente assistita per donne single e coppie di donne

CHI SONO LE FAMIGLIE ARCOBALENO. «In Famiglie Arcobaleno non esiste un solo tipo di famiglia, le famiglie sono tante e c'è posto e rispetto per tutte», spiega sul sito istituzionale l'associazione, che si pone come obiettivo principale «una generale revisione del Diritto di Famiglia», con particolare riferimento alle normative in tema di adozione e in tema di fecondazione assistita, con la modifica della legge 40/2004.

Ma da chi è composta una Famiglia Arcobaleno?

- Le Coppie LGBTQI+ che decidono di avviare un percorso di genitorialità facendo ricorso sia a tecniche di procreazione medicalmente assistita PMA o a percorsi di Gestazione per altri e altre GPA in Paesi dove ciò è consentito per legge. «A differenza delle coppie eterosessuali che seguono gli stessi percorsi - infatti - le coppie same-sex non hanno una legge che garantisca loro la possibilità di assumersi quella responsabilità genitoriale che ogni genitore vorrebbe fin dalla nascita per i propri figli e figlie»
- Uomini o donne che hanno avuto figli o figlie da precedenti relazioni eterosessuali e che successivamente fanno coming out come persone LGBTQI+. «Con le nuove o i nuovi partner creano quelle che vengono definite famiglie di seconda costituzione. Ciò comporta spesso di trovarsi a fronteggiare problematiche sia legate ad una eventuale separazione che ad una nuova relazione LGBTQI+», si legge.
- Coppie o singole persone LGBTQI+ che hanno scelto il coparenting;
- Famiglie allargate e ricomposte, genitori separati, genitori single, genitori adottivi.

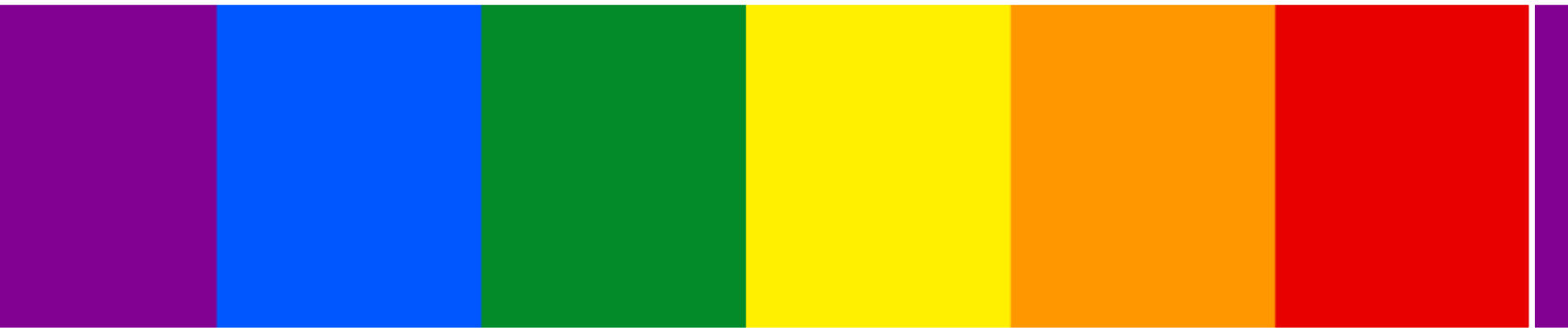
LE ATTIVITÀ. Tante le iniziative proposte dall'associazione dal 2005 ad oggi, fra le quali l'istituzione di un Gruppo legale «che tuteli i diversi aspetti della dimensione personale e familiare delle famiglie arcobaleno», la nascita del Gruppo Scuola e Formazione, che offre corsi e incontri di aggiornamento e/o formazione «per aiutare i soggetti che compongono la comunità scolastica ed extrascolastica a vivere le differenze come risorsa e occasione di arricchimento», e numerosi studi e ricerche, con la collaborazione da parte di studenti e studentesse universitari, ma anche dottorandi e dottorande, ricercatori e ricercatrici.

Fra gli eventi promossi, di particolare rilievo è la Festa delle Famiglie, organizzata nell'ambito dell'International Families Equality Day, che si svolge ogni anno nel mese di maggio: un'iniziativa itinerante fra varie piazze italiane all'insegna dello sport, della musica, del teatro e dei giochi, rivolta «a tutti coloro che vivono le differenze come una ricchezza». Si è svolto invece il 10 settembre del 2023 il festival delle famiglie «Love ed Equality»: una giornata scandita da dibattiti, rivendicazioni e riflessioni, con talk, spettacoli, danze e poster di protesta.

Ma Famiglie Arcobaleno è anche e soprattutto un luogo di incontro: uno «spazio sicuro» che accoglie e sostiene i genitori LGBTQI+, «con particolare attenzione a quelli che si trovano in difficoltà legate a separazioni conflittuali, coming out o altro, favorendo il confronto tra soci e socie genitori o aspiranti genitori».

Molto nutrita, inoltre, è la parte sulle vicende personali, a cui è dedicata una sezione del portale. «Storie fatte di comprensione, amore, sostegno e quotidianità», quelle dei tanti genitori che hanno voluto raccontare la loro esperienza, fra difficoltà, sogni e speranze. E per chi volesse approfondire ulteriormente la tematica, sono tantissimi i film e i libri segnalati sul sito, ognuno corredato da una scheda di approfondimento.

Tre cuori arancioni: un simbolo che non nasce dalla penna di un professionista, ma dalle mani di una bambina figlia di una coppia omogenitoriale, che ha voluto rappresentare la sua famiglia



L'ITER LEGISLATIVO

La mancata opportunità del DDL Zan

Quale tutela in Italia per i diritti della comunità LGBTQ+

Avv. Annamaria Mormino

MESSINA. Con il c.d. Disegno di Legge Zan si è aperto in Italia l'iter per la normazione della tutela della comunità LGBTQ+, ancora oggi troppo spesso oggetto di discriminazione ed odio. Tutela richiesta da più parti come segno di affermazione e di civiltà ma, purtroppo, fraintesa dalla collettività poco informata di quali siano le reali esigenze per le quali è necessario un intervento legislativo.

La suddetta proposta di legge si propone di intervenire in punta di piedi su un argomento che riguarda i diritti di una parte della collettività, invocando la tutela già riconosciuta in favore di altre minoranze. Purtroppo, il dibattito sociale si è incentrato su aspetti che in alcun modo la legge intendeva modificare e, per tale motivo, l'iter normativo non è giunto alla definitiva approvazione del disegno di legge. Certo è, però, che l'argomento "Tutela diritti della comunità LGBTQ+" non può dirsi chiuso, ed anzi ancor di più è necessario parlarne oggi per comprendere, e far comprendere, cosa si possa migliorare rispetto al dato normativo non approvato in Parlamento.

Con il D.D.L. ZAN si vogliono prevenire gli episodi di violenza e discriminazione nei confronti delle persone gay, lesbiche, transessuali, bisessuali e di quanti si identificano nell'acronimo LGBTQ+, nonché delle

persone disabili. Nulla aggiunge il disegno di legge rispetto alla tutela che già esiste nella normativa italiana a favore delle categorie già individuate nell'ex art 604 bis c.p., poiché inserisce nella suddetta norma del codice penale - accanto ai motivi "raziali, etnici, nazionali o religiosi" - la repressione avverso le discriminazioni per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere o sulla disabilità".

Come sempre accade, la necessità di tradurre in testo di legge una esigenza sociale è frutto della maturazione dei tempi che, quando è stato proposto il D.D.L. Zan, potevano sembrare pronti a ricevere la divulgazione mediante un testo normativo di concetti e realtà sociali ormai consolidate nel tempo.

Detto D.D.L., infatti, scandisce i concetti di sesso, genere, orientamento sessuale e identità di genere che sono spesso usati nel collettivo sociale indifferente, ed invece rappresentano autonome cognizioni dell'essere umano per le quali, invece, un dato normativo può dare la giusta dimensione. Si tratta, infatti, di definizioni tutte meritevoli di tutela giuridica, quali diritti della identità personale.

Per essi, il D.D.L. Zan ha voluto dare una dimensio-

ne limitata alla materia oggetto della stessa proposta di legge, senza incidere sui altri aspetti normativi che, pertanto, nessuna modifica avrebbero subito qualora il disegno Zan fosse stato approvato definitivamente.

Ed ancora, e sempre in punta di piedi, precisa ulteriormente la propria ratio laddove chiarisce che, sempre ai fini della stessa legge, è salva la libertà di espressione, convincimento ed opinione, ma entro il limite del pericolo “concreto di atti discriminatori o violenti”.

Ebbene, sono proprio questi atti di violenza e discriminazione avverso le persone LGBTQ+ che oggi non trovano regolamentazione giuridica, sebbene nei vari contesti sociali proprio questi atti discriminatori e di violenza continuano ad essere oggetto di cronaca.

Infine, al pari di ogni altro tema che necessita di essere oggetto di dibattito, soprattutto laddove si vuole perseguire l'uguaglianza e la tutela della dignità della persona, il disegno di legge ha previsto la istituzione di una giornata nazionale contro l'omofobia, la lesbofobia, la bifobia e la transfobia che avrebbe coinvolto anche le Scuole e gli Enti pubblici, per sensibilizzare la collettività a fronte di un crescendo di odio e violenza di genere.

Certo, la disamina del testo di legge richiede maggiori approfondimenti, sia sul contenuto del testo che sul contesto giuridico sul quale incide.

Tuttavia, i pochi aspetti trattati fanno emergere chiaramente l'intento normativo e le esigenze di tutela che questo avrebbe voluto raggiungere.

Oggi l'Italia può dirsi non al passo coi tempi e con

le esigenze che la sua stessa collettività vuole tutelate.

Infatti, qualora con semplici parole si spiegasse cosa vuol dire odio e discriminazione contro le persone per diversità di sesso, genere, orientamento sessuale e identità di genere e disabilità, certamente la voce collettiva sarebbe giustamente favorevole ad una tutela contro chi, invece, di odio e discriminazione vive.

Nessun interesse diverso si vuole perseguire, né un qualunque testo di legge potrebbe intervenire per cambiare radicalmente il sentire sociale. Se a questo si aggiunge che proprio la nostra Carta Costituzionale e la Normativa Europea perseguono la realizzazione e la tutela dei diritti della persona, nessun ostacolo si frappone ad un riconoscimento normativo della tutela della comunità LGBTQ+, ed anzi il nostro paese è in ritardo con l'evoluzione dei tempi se persiste nell'immobilismo della tutela di questi diritti.



La libertà di esprimere il proprio orientamento o identità sessuale

Avv. Serena Valentina Mormino

Punto di riferimento per la vita di tutti i cittadini deve essere la Costituzione, libro fondamentale per il nostro ordinamento giuridico. Uno degli articoli fondamentali è l'articolo 2, che riconosce e garantisce a ciascun individuo i diritti inviolabili, sia come singolo che nelle formazioni sociali in cui svolge la sua personalità, fra queste ultime abbiamo la famiglia, punto di partenza e di riferimento per ciascun individuo. La famiglia intesa come società naturale che preesiste allo Stato, in continua evoluzione normativo-giuridica con l'evolversi della società.

I diritti inviolabili dell'uomo sono posizioni giuridiche ritenute essenziali per l'individuo che preesistono allo Stato e ad ogni forma di governo, sono assoluti, in quanto garantiti nei confronti di chiunque, verso lo Stato, i privati e qualsiasi forma di collettività; sono inalienabili da parte dei titolari; imprescrittibili e illimitati. Fra di essi ritroviamo il diritto all'identità personale, inteso come la proiezione della personalità dell'individuo nella società, il diritto del soggetto ad essere rappresentato nella vita di relazione con la sua vera identità, a non vedere alterato il proprio patrimonio intellettuale, ideologico, etico nell'ambiente sociale.

Il diritto all'identità sessuale, inteso come consapevolezza di appartenere ad un determinato genere sessuale a cui si affianca il diritto alla libertà sessuale, cioè la sessualità intesa come modo di espressione della persona umana.

La sentenza della Corte di Cassazione n. 16417 del 2007 ha ascrivito fra il novero dei diritti inviolabili della persona di cui all'art 2 della Costituzione il diritto alla libertà di espressione della propria identità sessuale, quale forma essenziale di realizzazione della propria personalità.



Il diritto al proprio orientamento sessuale, cristallizzato nelle sue tre componenti della condotta, dell'inclinazione e della comunicazione, ossia il processo di accettazione del proprio orientamento sessuale e di manifestazione all'esterno di se stessi, rappresenta una forma di realizzazione essenziale della personalità dell'individuo, che trova tutela giuridica anche a livello del panorama europeo con la Corte Europea dei diritti dell'Uomo.

La lesione di qualsiasi diritto riconosciuto dalla legge comporta un danno a carico di chi la subisce. Particolarmente pregnante nel caso in cui vittima di violenza sono ragazzi minori che si trovano vittime di bullismo e cyberbullismo per motivazioni legate all'orientamento sessuale.

Il bullismo è quel fenomeno caratterizzato da fenomeni prevaricatori e prepotenti da parte di un minore nei confronti di un altro generati dall'intenzionalità del soggetto agente, derivanti, cioè, dalla volontà di causare un danno alla vittima molto spesso per motivazioni futili. Si tratta di comportamenti reiterati nel tempo in cui fra la vittima ed il carnefice si instaura uno squilibrio ad esempio legato all'età, o al contesto di riferimento in cui l'agente si trova in una posizione preminente rispetto alla vittima.

Azioni di denigrazione, violenza, soprusi che generano nella vittima un danno non solo fisico, materiale, ma anche morale, psicologico, tale da generare strascichi fino all'età adulta. Ecco perché non ci si può trincerare dietro alla libertà di esprimere liberamente il proprio pensiero quando si appella con parole poco piacevoli un ragazzo per il proprio orientamento sessuale o altro.

Le parole hanno un peso.

Discriminazione Lgbtqia+ e conseguenze psicologiche

Dott.ssa Maria Catena Silvestri (Psicologa/Psicoterapeuta)

I pregiudizi e le discriminazioni influiscono negativamente sulla qualità di vita della popolazione, nello specifico, la discriminazione ai danni di persone LGBTQ+ prende il nome di omo-bi-lesbo-trans-fobia.

Le forme di discriminazione, possono manifestarsi apertamente con violenze *overt*, ossia esplicite, ad esempio aggressioni verbali e/o fisiche, ma, possono anche manifestarsi con forme più sottili, indirette, *covert*, assumendo la forma di violenza psicologica, ne sono un esempio le cosiddette micro-aggressioni (svalutazioni, umiliazioni, etc.).

Nella violenza psicologica la persona non utilizza la violenza fisica, ma utilizza, parole, atteggiamenti e comportamenti tesi a coercire la volontà dell'altra persona, mortificando profondamente l'autostima della persona.

La discriminazione può anche includere la negazione dell'accesso ad un diritto, come un'occupazione lavorativa ad esempio. Recenti studi hanno evidenziato come le persone transgender, spesso subiscono maggiori discriminazioni in ambito lavorativo, sia nella ricerca che nel mantenimento dell'occupazione, rispetto alle persone cisgender.

Le parole hanno un peso nella vita di ognuno di noi, alcune parole sono gentili e fungono per noi come una carezza, ma altre parole, possono anche diventare muri, pietre e ferire la nostra anima. Il peso della discriminazione, dello stigma, del pregiudizio e della violenza, esercita un'influenza negativa sulla salute psico-fisica della persona.

I vissuti emotivi che ne derivano da esperienze di isolamento, discriminazione, bullismo, violenza, vengono spesso fronteggiati dalle "vittime" con strategie di problem solving disfunzionali. Tali eventi si configurano come fortemente stressanti



«Le parole possono anche diventare muri, pietre e ferite nell'anima»

e possono predisporre le persone a sviluppare disagio e dolore psicologico (psychological pain); recentemente, il panorama scientifico internazionale, ha evidenziato come le persone LGBTQIA+ siano maggiormente a rischio di sviluppare disturbi dell'umore, disturbi d'ansia, dipendenze da sostanze. Manifestano, inoltre, un rischio maggiore rispetto alle persone eterosessuali di intraprendere comportamenti suicidari.

All'interno di questo quadro così complesso appare fondamentale per la popolazione LGBTQIA+ avere la possibilità di rivolgersi a professionisti della salute mentale, che possano creare interventi di psicoterapia e percorsi di sostegno psicologico, con l'obiettivo di prevenire possibili conseguenze negative con impatto negativo sulla salute mentale, e promuovere una migliore qualità di vita delle persone LGBTQIA+.

PER CAPIRE MEGLIO

GLOSSARIO LGBTQ+

AGENDER

Una persona che non ha un allineamento personale né con il concetto di “uomo” né di “donna”, e quindi non si definisce in termine di genere (a volte chiamato anche di genere neutro o senza genere)

ALLEATO/A

Una persona che si identifica come cisgender ed eterosessuale che sostiene e rispetta i membri della comunità LGBTIQ+. In italiano questo termine è ancora poco utilizzato

ANDROGINO

Un'espressione di genere che ha elementi sia di mascolinità che di femminilità

ASESSUALE

Una persona che generalmente non è sessualmente attratta da altre persone o sceglie di non svolgere attività sessuali. Può essere considerato come la mancanza di un orientamento sessuale o un orientamento a sé. Gli/le asessuali possono comunque avere un'attività sessuale (fare sesso, masturbarsi, etc...) o avere un'attrazione romantica.

ASESSUALE

Una persona che generalmente non è sessualmente attratta da altre persone o sceglie di non svolgere attività sessuali. Può essere considerato come la mancanza di un orientamento

sessuale o un orientamento a sé. Gli/le asessuali possono comunque avere un'attività sessuale (fare sesso, masturbarsi, etc...) o avere un'attrazione romantica

ASTERISCO*

Spesso usato in relazione al termine TRANS* per riferirsi alla grande varietà di differenti identità di persone TRANS*

BANDIERA ARCOBALENO

Una bandiera a sei strisce orizzontali uguali (rosso, arancione, giallo, verde, blu e viola) adottata per esprimere la diversità della comunità LGBTIQ+

BINARIO/NON BINARIO

Binario si riferisce al presupposto che esistono solo due generi: uomo e donna. Una persona non binaria è qualcuno che non si identifica come un uomo o una donna. Si potrebbe sentire come una persona non allineata con nessuno dei due poli uomo/donna, che presenta sia elementi codificati come maschili, sia elementi codificati come femminili; potrebbe riconoscersi in un punto intermedio dello spettro di genere oppure sentirsi come un estraneo/a a questa definizione

BISESSUALE

Una persona che è sentimentalmente e sessualmente attratta da uomini e donne

BULLISMO

Un tentativo persistente di ferire o umiliare qualcuno, una azione ripetuta e deliberatamente offensiva, sulla base di uno squilibrio di potere

BUTCH

Una lesbica con atteggiamenti maschilini e identificata al maschile. A volte questo termine viene utilizzato in modo dispregiativo, altre volte viene usato dalle stesse lesbiche per affermare la propria identità. Spesso utilizzata in associazione con *BUTCH*

CISGENDER

Una persona che si identifica con il genere culturalmente corrispondente al sesso che le è stato assegnato alla nascita (una persona nata maschio che si identifica con l'essere uomo e una persona nata femmina che si identifica con l'essere donna)

COMING OUT

Dichiararsi, uscire allo scoperto: è il processo di riconoscimento e di accettazione della propria identità non – etero o trans* e della condivisione con le altre persone

CROSS-DRESSERS

I/le Cross-dressers scelgono di vestire i panni di un altro sesso, ad esempio si vestono come il sesso percepito “opposto”. Travestirsi è spesso un comportamento occasionale di ricreazio-

ne, auto-espressione o fantasia sessuale.

DEMISESSUALE

Una persona che ha un attrazione sessuale solo se è presente un'attrazione romantica o comunque un forte legame emotivo

DYKE

Si riferisce a una persona lesbica che si presenta in modo maschile. Mentre spesso usato dispregiativamente, è anche usato adottato affermativamente da molte lesbiche

DISCRIMINAZIONE STRUTTURALE

Discriminazione basata sul modo in cui è organizzata la nostra società, il che significa che il sistema stesso svantaggia determinati gruppi di persone

DRAG

Pratica di indossare abbigliamento associato a un diverso ruolo di genere per performance. Un DRAG KING è una persona che sfoggia mascolinità, per mezzo di vestiti e manierismo, tipicamente per performance pubbliche e intrattenimento, mentre una DRAG QUEEN è una persona che sfoggia femminilità

ETERONORMATIVITÀ

La presunzione che le relazioni eterosessuali tra uomo e donna siano normali e preferite e, al contrario, altre forme di relazioni siano anormali e da disapprovare (mostrando, ad esempio, solo coppie eterosessuali nelle pubblicità)

ETEROSESSISMO

La discriminazione delle persone e delle forme relazionali

che divergono dal modello eteronormativo (ad esempio non consentendo matrimoni alle coppie dello stesso sesso)

ETEROSESSUALE

Una persona che è sentimentalmente e sessualmente attratta da persone dello stesso genere percepito "opposto"

FEMME

Una lesbica con atteggiamenti femminili e identificata al femminile. Spesso utilizzata in associazione con "BUTCH"

GAY

Una persona che è sentimentalmente e sessualmente attratta da persone del suo stesso sesso. In Italia si sta usando anche per le ragazze, che si dichiarano gay. Ma di solito è comunemente usato per i maschi, perché è più connotato col genere maschile

GENDERQUEER

Un termine "ombrello" per identità di genere diverse da uomo e donna, al di fuori del binarismo di genere

GENERE

I tratti comportamentali, culturali e psicologici che sono tipicamente associati a un sesso

IDENTITÀ

Il modo in cui una persona si pensa. Ha a che vedere con il proprio sé personale, con la propria auto-percezione. In opposizione a quello che le altre persone percepiscono o pensano. Tuttavia, il modo in cui le persone esterne vedono o etichettano l'identità, può influenzare il modo in cui un soggetto si percepisce.

IDENTITÀ DI GENERE

Il modo in cui una persona percepisce il proprio genere e definisce se stessa (ad esempio uomo, donna, trans*...)

IDENTITÀ SESSUALE - ORIENTAMENTO SESSUALE

La parte dell'identità di una persona che descrive il tipo di attrazione sessuale e/o sentimentale sentita nell'amare e/o avere rapporti sessuali con altre persone, basata sul suo genere. Si tratta di una categoria personale, quindi una persona può essere omosessuale, bisessuale, eterosessuale o altro se si identifica come tale

INTERSESSUALE

Una persona con caratteristiche (ormonali, morfologiche o genetiche) che non corrispondono (del tutto) alla descrizione medica di sesso maschile o femminile. Potrebbe sentirsi come un uomo o una donna o come una persona non binaria

LESBICA

Una donna che è romanticamente e sessualmente attratta da altre donne

LGBTIQ+

Acronimo di lesbiche, gay, bisessuali, Trans*, intersex e queer, spesso anche con una A per asessuale. E' utilizzato per rappresentare una gamma più ampia di persone che sono non-eterosessuali o che hanno un'identità di genere non-normativa. L'aggiunta del + sta a significare l'apertura a nuove identità

MOLESTIE SESSUALI

Qualsiasi approccio sessuale indesiderato, richiesta di favori sessuali, o comportamento verbale o fisico di natura sessuale che allarmi

MTF/FTM- MTF

Transizione dal maschile al femminile. FTM: transizione dal femminile al maschile

OMOFOBIA

La paura o l'odio dell'omosessualità. In un senso più ampio il mostrare disapprovazione per le persone o per le relazioni LGBTQI+ (ad esempio qualcuno/a che si sente a disagio ad accettare che qualcuno sia gay, lesbica, bisessuale o transgender)

OMOSESSUALE

Una persona che è sentimentalmente e sessualmente attratta da persone dello stesso genere

OUTING

Rivelare pubblicamente la sessualità o identità di genere di una persona che ha scelto di non condividerla

PANSESSUALE

Una persona che è sentimentalmente e sessualmente da persone indipendentemente dal loro genere. L'attrazione dipende dalla personalità dell'individuo da cui ci si sente attratti, più che dal sesso biologico. La cosa più importante per le persone pansessuali è amare e prendersi cura dell'altro senza preoccuparsi del loro sesso o genere. Rispetto a bisessuale vuole sottolineare la non binarietà, ma includere la vastità di generi tra cui Trans* e le persone intersessuali

QUEER

Storicamente era un termine gergale dispregiativo usato per identificare le persone LGBTQI+ e in particolare gli uomini gay. Ora è un termine che è stato abbracciato e rivendicato dalla comunità LGBTQI+ come un simbolo di orgoglio, in rappresentanza di tutti gli individui che

stanno fuori dalle "norme" su genere e sessualità. Un termine che rigetta completamente identità e definizioni.

QUESTIONING

Il processo di esplorazione del proprio orientamento sessuale, indagando sulle influenze che possono provenire dalla famiglia, educazione religiosa, e motivazioni interne. In Italiano questo termine è poco o per nulla utilizzato

RIASSEGNAZIONE DI GENERE.**PROCEDURE**

Le procedure mediche che cambiano il corpo di una persona per meglio abbinarlo al loro genere (terapia ormonale, rimozioni dei peli, interventi chirurgici di cambiamento sesso)

SESSISMO

Pregiudizio o discriminazione in base al sesso o al genere di una persona, di solito discriminante verso le femmine

SESSO

Si riferisce alle caratteristiche genetiche, biologiche e ormonali (organi riproduttivi, ormoni e cromosomi), solitamente descritte come "maschio" e "femmina"

STRAIGHT

Una persona che è prevalentemente attratta, sia romanticamente che sessualmente da persone del genere percepito "opposto" (anche detta eterosessuale). In Italiano questo termine è poco o per nulla utilizzato

TRANS

Un ampio termine ombrello, che copre coloro che trascendono i confini tradizionali di genere e sesso, coloro che presentano una fluidità di genere e non si riconoscono in una precisa definizione

TRANSGENDER

Aggettivo spesso usato come sinonimo di Trans*. In alternativa, è anche usato come identità in sé. A volte gli individui che vivono in un ruolo di genere diverso da quello assegnato alla nascita senza impegnarsi in alcun tipo di transizione medica si identificano come transgender. E' un termine "politico" cioè autoassegnato, in contrapposizione al termine "Transessuale" che ha un'origine medica psichiatrica

UOMO TRANS**DONNA TRANS**

L'uomo trans ha fatto una transizione dal femminile al maschile e si identifica col pronome maschile (il Trans); la donna Trans ha fatto una transizione dal maschile al femminile e si identifica col pronome femminile (la Trans)

TRANSFOBIA

Discriminazione o pregiudizio verso le persone Trans* o legata all'espressione dell'identità di genere

TRANSESSUALE

Una persona che sperimenta una mancata corrispondenza tra il sesso con cui è nata e il genere nel quale si identifica. Alcune persone transessuali (ma non tutte) si sottopongono a trattamenti medici per abbinare il loro sesso fisico alla loro identità di genere

TRAVESTITI

Detti anche cross-dresser (vedi definizione). La maggior parte delle persone ritengono che cross-dresser sia il termine da preferire perché travesti può essere considerato un termine dispregiativo